Sir

**Federazione luterana mondiale: il vescovo Munib A. Younan, “il treno della riconciliazione è partito e sta viaggiando”**

 M. Chiara Biagioni

"Papa Francesco è per me un fratello in Cristo". Parla Munib A. Younan, vescovo luterano per la Giordania e la Terra Santa e presidente della Federazione luterana mondiale. Con papa Francesco sono stati co-protagonisti a Lund della “storica” commemorazione comune dei 500 anni della Riforma di Lutero. "Questo momento storico di riconciliazione deve essere ora incarnato", dice. E la strada è quella di lavorare insieme, cattolici e luterani, per la pace, la giustizia, per un "mondo inclusivo dove ci sia spazio per ogni essere umano"

“Ciò che ci unisce è molto di più di ciò che ci divide. Il tempo della divisione è alle nostre spalle. Quello di oggi è il tempo della riconciliazione, ma soprattutto della testimonianza comune in un mondo che chiede alle Chiese di essere segni di unità e di pace”. Munib A. Younan, vescovo luterano per la Giordania e la Terra Santa, è presidente della Federazione luterana mondiale. Con papa Francesco sono stati co-protagonisti a Lund della “storica” commemorazione dei 500 anni della Riforma di Lutero. È vincitore del 34° Premio Niwano per la pace. Così si legge nella motivazione del Premio: “In un mondo caratterizzato da leader che cercano di evidenziare differenze e contrasti, il vescovo Younan ha costantemente cercato di affermare il contrario”. Il vescovo svolge un lavoro molto importante anche in Terra Santa. Grande fautore del dialogo interreligioso, è convinto che la comunione tra le Confessioni religiose è parte integrante nella lotta per la pace. Lo abbiamo intervistato a Firenze dove il vescovo ha partecipato a un convegno su “Rileggere la Riforma”.

Dopo Lund, si sono susseguiti, anche in Italia, momenti d’incontro e confronto sulla Riforma di Lutero. Secondo lei possiamo già parlare di “memorie riconciliate”?

Quello che abbiamo vissuto a Lund è stato un momento storico di riconciliazione tra la Chiesa cattolica e la Chiesa luterana, che ha segnato una tappa molto importante nel movimento ecumenico. Il treno della riconciliazione è partito e sta viaggiando.

Questo momento storico di riconciliazione deve essere ora incarnato.

Sono particolarmente grato e felice di quanto, per esempio, sta avvenendo in Italia. Sono qui a Firenze per partecipare a un convegno sulla Riforma e abbiamo avuto una discussione franca, profonda, teologica sulle convergenze, ma anche sulle divergenze. Ma anche a Gerusalemme, con il vescovo Pizzaballa, abbiamo organizzato la stessa liturgia di Lund nella chiesa di santa Caterina a Betlemme. Questi incontri dimostrano che il tempo della divisione è finito, ora è il tempo della riconciliazione. È più che mai arrivato il tempo di vedere nella Chiesa luterana e nella Chiesa cattolica la storia di una fedeltà al Vangelo, di vedere Cristo nella Chiesa dell’altro. Che lo Spirito Santo continui a guidarci.

A Malmö, sempre in Svezia, è stato firmato un accordo tra Caritas Internationalis e la World Service della Federazione luterana. È tempo di essere uniti, per fare cosa?

Ciò che ci unisce è molto più di ciò che ci divide. Abbiamo ancora questioni di disaccordo e non di divisione. Ma siamo uniti su una cosa essenziale: nella comune testimonianza al mondo. Una comune testimonianza di Cristo nel mondo. A Malmö abbiamo firmato un accordo tra la Caritas Internationalis e la World Service della Federazione luterana, in cui abbiamo detto chiaramente che siamo uniti in una profetica diaconia nel mondo.

Immagini quanto può essere forte la nostra azione se cattolici e luterani lavorano insieme per lo sviluppo, per lo sradicamento della povertà, per la salute.

Che cosa chiede per la “sua” Terra Santa?

Le Chiese in Medio Oriente sono più che mai unite nel chiedere alla nostra gente di non andare via, di non emigrare, di rimanere nelle terre dove sono le nostre radici, perché,

come cristiani, siamo costruttori di ponti, fautori di giustizia, strumenti di pace, promotori dei diritti umani e difensori della libertà religiosa.

Proprio perché i cristiani giocano questo ruolo nelle società in cui vivono, le Chiese, i governi, la comunità internazionale devono aiutare i cristiani a rimanere, non devono lasciarci soli.

Chi è per lei papa Francesco?

Prima di tutto papa Francesco è per me un fratello in Cristo. La prima volta che abbiamo incontrato papa Francesco, tornavamo da un campo rifugiati in Kenya, dove la Federazione luterana è impegnata per conto delle Nazioni Unite. E papa Francesco in quell’occasione, ci disse una frase importante per noi luterani: “Oggi è tempo di una martyria ecumenica”, è tempo di una testimonianza comune.

Papa Francesco ha portato il pulpito sulle strade e ha fatto capire alle Chiese che il nostro doveva essere un servizio alle persone.

Ci ha fatto capire che quello di cui la gente ha bisogno oggi, è una Chiesa che si avvicina. Papa Francesco è un pastore per il mondo, un pastore per i credenti, un pastore soprattutto per chi si trova in difficoltà. Prego Dio che continui a dargli salute, saggezza, perché porti avanti questo importante lavoro pastorale che sta facendo nella Chiesa e per il mondo.

Lei ha un sogno?

Veramente ho molti sogni. Il primo è che cattolici e luterani continuino a lavorare sulla via della riconciliazione; che la Chiesa possa essere un segno vivente di unità e giustizia per il mondo e possa continuare a essere la coscienza dei governi e dei politici soprattutto per quanto stiamo vivendo in questi giorni.

Il mio sogno è che palestinesi e israeliani possano vivere ciascuno nel proprio Stato in pace, in giustizia e nella riconciliazione.

Il mio sogno è che la povertà sia sradicata dal mondo e che ogni essere umano possa vivere in dignità, rispettato nei diritti fondamentali. Il mio sogno è che i governi di questo mondo non siano egoisti ma guardino al bisogno dell’umanità, soprattutto se sofferente, perché il nostro sia sempre più un mondo inclusivo dove ci sia spazio per ogni essere umano creato da Dio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Il pm Maresca chiede scusa a 'Libera': "Dispiaciuto". Don Ciotti: "Gesto importante"**

**Con una lettera di conciliazione del pm che ha arrestato il boss dei Casalesi, Michele Zagaria, finisce 13 mesi dopo, il caso delle offensive dichiarazioni riportate da Panorama in un'intervista pubblicata nel gennaio 2016, e che il magistrato anticamorra ora corregge, contestualizza o disconosce**

di CONCHITA SANNINO

NAPOLI - "Caro don Luigi, e cari amici di Libera, sì cari amici, perché per me siete e sarete sempre amici". A volte, le storie, meglio raccontarle dalla fine. Cioè dal momento in cui una parte trova il coraggio di chiedere scusa e l'altra conserva la voglia di ricomporre una ferita.

Così succede stavolta con una pubblica lettera di conciliazione che il pm antimafia di Napoli, Catello Maresca, scrive al fondatore di Libera don Luigi Ciotti. Così finisce, tredici mesi dopo, il caso delle offensive dichiarazioni contro il ruolo o le attività intraprese da Libera riportate da Panorama nell'ambito di una lunga intervista a Maresca, nel gennaio 2016, e che il magistrato anticamorra oggi, in larga parte, corregge, contestualizza o disconosce.

Due pagine fitte di "mi dispiace" e "mi spiace tantissimo". "Solo chi è legato al mondo di Libera offre le garanzie di affidabilità necessarie per gestire i beni confiscati" e, quindi, "viene naturale che anche soggetti - per così dire - poco interessati alla causa volontaristica antimafia, cerchino di avvicinarsi a Libera al solo scopo di trarne vantaggi personali ed utili propri", scrive ora Maresca, il pm che ha arrestato il super boss del clan dei Casalesi Michele Zagaria, dopo una latitanza che durava da tre lustri. Ed ancora: "Il mio unico scopo era e resta quello di dire: 'Stiamo attenti, molto attenti, a non farci - tutti - strumentalizzare'".

Quell'intervista, in edizione cartacea e sul sito online, uscì con un titolo shock: A volte l'antimafia sembra mafia. Un pugno nello stomaco, dopo le gravi vicende che dalla Sicilia a Roma avevano scosso, tra la fine del 2015 e l'inizio del '16, il fronte antimafia con le inchieste che travolgono la giudice Silvana Saguto, ex presidente della sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Palermo o, ancor prima, l'allora presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante, fino alle divisioni che avvelenano il clima, anche dentro Libera.

Maresca ora spiega, nella sua lettera indirizzata a don Ciotti e alle "persone forti consapevoli e capaci di lottare per questi valori", come i "volontari e le volontarie di Libera" che nel solco di quelle sue gravi parole "sono stati delegittimati", nonostante "siano impegnati in territori difficili e autenticamente votati ad intervenire e a combattere contro le mafie"

Soddisfazione viene espressa da don Luigi Ciotti, a nome delle migliaia di volontari e cittadini che si impegnano direttamente o che sostengono le battaglie di Libera. "La lettera che ci scrive Catello Maresca è per Libera un gesto importante. L'intervista che il dottor Maresca aveva rilasciato a Panorama nel gennaio del 2016, è stata per tutti noi motivo di sofferenza. Non solo per i giudizi ingiusti e non veri che conteneva, ma perché quei giudizi sono stati in seguito ripresi, amplificati, strumentalizzati da chi mira a screditare il nostro nome e la nostra storia. Beninteso, Libera ha sempre accettato e sempre accetterà critiche. Ma si riserverà anche sempre il diritto di distinguere le critiche serie e documentate - dalle quali possiamo soltanto imparare - dalle accuse generiche o, peggio, dalle diffamazioni e dalle manipolazioni della verità".

Ed ancora: "Catello Maresca scrive che alcune sue affermazioni sono frutto di 'una libera interpretazione del giornalista', quindi 'strumentalizzate e utilizzate in una ingiusta e scorretta campagna di delegittimazione di Libera'. È un gesto che gli fa onore, in sintonia con il suo ruolo e la sua responsabilità di magistrato che indaga e cerca la verità".

\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Femminicidio, via libera dalla Camera a legge per tutelare gli orfani. Inasprite pene per assassini**

**Rischia l'ergastolo chi uccide la coniuge o la convivente. E ai figli delle vittime viene assicurato patrocinio legale e reversibilità della pensione**

ROMA - Sì unanime dell'Aula della Camera alle disposizioni in favore degli orfani di crimini domestici. Il testo, approvato alla Camera con 376 sì e nessun contrario, ora passa al Senato. Prevede anche un inasprimento delle pene per chi uccide il proprio coniuge: fino ad oggi l'assassino poteva cavarsela con 11 anni di carcere, il testo prevede invece l'ergastolo. L'omicidio del coniuge, del partner civile e del convivente viene infatti equiparato a quello dei genitori o dei figli e rientra pertanto nella fattispecie aggravata per la quale è prevista la pena dell'ergastolo.

Per i figli delle vittime, ci sarà assistenza medico-psicologica, difesa già nelle prime fasi del processo penale ed accesso gratuito al patrocinio a spese dello Stato, a prescindere dal reddito. Previsto anche un fondo statale di due milioni all'anno per la creazione di borse di studio e per il loro inserimento lavorativo. Rispetto ai beni delle vittime, è stato modificato invece il sequestro conservativo, per rafforzare la tutela degli orfani rispetto al loro diritto al risarcimento del danno, ed annullato il diritto al godimento dell'eredità e della pensione di reversibilità per i colpevoli di omicidi in famiglia. Finora, infatti, spiega il relatore Franco Vazio (Pd), l'omicida poteva godere della pensione di reversibilità del coniuge ucciso e intascare, anche temporaneamente, parte della sua eredità. La pensione sarà invece immediatamente sospesa a partire dalla richiesta di rinvio a giudizio, così come il suo diritto a succedere; i suoi beni saranno sequestrati a garanzia del pagamento dei danni subiti dai figli della vittima, che dovranno essere liquidati subito dal giudice penale, almeno per una quota del 50 per cento del loro presumibile ammontare. E queste norme si applicheranno anche nei casi di omicidi commessi a danno della parte dell'unione civile.

In caso di proscioglimento o archiviazione, la sospensione viene meno e lo Stato, salvo vi sia stato subentro dei figli, dovrà corrispondere gli arretrati. La condanna e il patteggiamento comportano automaticamente l'indegnità a succedere (sarà direttamente il giudice penale a dichiararla, senza necessità di un'azione civile da parte degli eredi).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa repubblica

**La chiesa e il caso pedofilia, Zollner: "Mary era delusa per la lentezza della commissione"**

CITTÀ DEL VATICANO. «A mio avviso non c’è un motivo specifico che ha portato Collins alle dimissioni, piuttosto si tratta di un insieme di molteplici delusioni, la frustrazione per un lavoro che procede troppo a rilento».

Hans Zollner, gesuita, preside dell’Istituto di psicologia dell’Università Gregoriana, direttore del Centro per la protezione dell’infanzia attivo già da qualche anno presso lo stesso ateneo, e membro della Pontificia commissione per la protezione dei minori istituita da papa Francesco, ha lavorato per tre anni a stretto contatto con Marie Collins, la vittima di abusi sessuali commessi da un prete che si è dimessa dalla Commissione Pontificia istituita da papa Francesco per combattere la pedofilia.

Padre, le accuse di Collins sono molto pesanti. Cosa pensa?

«Credo che il problema sia maggiormente relativo a una certa lentezza del lavoro vaticano rispetto alle aspettative della Collins. Per questo ha deciso di farsi da parte. Per lei era intollerabile che i tempi si facessero lunghi, che a certe domande non vi fossero risposte. Ma nelle stesse dichiarazioni che ha fatto si capisce come il suo non sia un atto di diniego verso il Vaticano».

In che senso?

«La stessa Collins crede ancora in questo lavoro, nel lavoro della Commissione, tant’è che si è resa disponibile a girare il mondo, e gli stessi dicasteri vaticani, per parlare della sua esperienza. Continuerà a collaborare con noi, lei stessa lo vuole. E questo è un dato importante».

Quando ha deciso di dimettersi?

«Ha comunicato la propria intenzione al presidente della Commissione, il cardinale Sean O’Malley, lo scorso 13 febbraio, annunciando che le dimissioni sarebbero partite dal primo marzo. Ieri O’Malley ha diffuso una dichiarazione in cui, a nome di tutti i membri dell’organismo voluto da papa Bergoglio per rafforzare la tutela dei minori dagli abusi, esprime “ringraziamento sincero per lo straordinario contributo da lei dato come membro fondatore della Commissione”. O’Malley ha anche detto che certamente ascolteremo attentamente tutto ciò che Marie desidera condividere con noi circa le sue preoccupazioni e ci mancherà moltissimo il suo contributo come membro della Commissione».

Collins parla di un documento ampio lasciato in Commissione. A cosa si riferisce?

«Penso si riferisca a delle linee guida generali che insieme abbiamo steso e che vorremmo valgano per tutte le conferenze episcopali. Quel documento è ancora in itinere e probabilmente si riferisce ad esso».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Disoccupazione stabile a gennaio, in calo i giovani senza lavoro**

**Il rapporto dell’Istat: occupati in crescita di 30 mila unità**

Il tasso di disoccupazione è stabile all’11,9%, in lieve calo quella giovanile. È la fotografia dell’Istat per il mese di gennaio 2017. L’istituto di statistica spiega che nel mese scorso le persone in cerca di occupazione erano 3.097.000, in aumento di 2.000 unità su dicembre 2016 e di 126.000 unità su gennaio 2016 (a gennaio 2016 il tasso di disoccupazione era all’11,6%). L’aumento dei disoccupati rispetto all’anno precedente insieme all’aumento degli occupati (236.000 su gennaio 2016) si spiega con il calo degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (-461.000).

Il tasso di disoccupazione giovanile cala invece al 37,9% dal 39,2% di dicembre (-1,3 punti). L’incidenza dei giovani disoccupati tra 15 e 24 anni sul totale dei giovani della stessa classe di età è pari al 10,1%. Tale incidenza risulta in calo di 0,6 punti percentuali rispetto a dicembre. Il tasso di occupazione dei 15-24enni rimane stabile, mentre quello di inattività cresce di 0,6 punti.

A gennaio gli occupati crescono di 30.000 unità rispetto a dicembre (+0,1%) e di 236.000 unità su dicembre 2016 (+1%). L’aumento mensile, si legge nella nota dell’Istat, riguarda gli uomini e si concentra tra gli ultracinquantenni. Il tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni è pari al 57,5% (+0,1 punti percentuali rispetto a dicembre), a livello più alto dopo maggio 2009 (era al 57,7%). Gli occupati sono a quota 22.856.000.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**I veti bloccano le Camere, così si arenano le leggi**

**Parlamento ostaggio di nuovi integralismi, più che delle posizioni di partito. Negli schieramenti voci liberali provano a rompere il fronte conservatore**

francesco grignetti

roma

L’omofobia, ovvero l’aggravante per chi commette un reato d’odio contro un gay. La riforma della cittadinanza, che prevede l’automatismo della nazionalità italiana per chi sia nato su suolo italiano a prescindere dalla nazionalità dei genitori. La legalizzazione delle droghe leggere. E ancora: il testamento biologico, che significa mettere per iscritto la volontà di non dipendere dalle macchine, che è cosa diversa dall’eutanasia assistita. La stepchild adoption, ossia la possibilità per un gay di adottare i figli biologici del compagno/compagna; la legge sul doppio cognome, approvata dalla Camera nel 2014 e da allora ferma al Senato. Si potrebbe continuare, perché è davvero lunga la lista delle proposte di legge che hanno a che fare con i nuovi diritti, bloccate in Parlamento per veti incrociati.

«Non è che ci sia un partito nemico dei nuovi diritti - dice Andrea Mazziotti, presidente della commissione Affari Costituzionali della Camera, ex montiano, ora Civici e Innovatori - ma indubbiamente si fanno sentire gli integralismi. Da liberale, io direi che tutto quel che non nuoce al tuo vicino è permesso».

In Italia, però, le cose non filano così lisce come piacerebbe a Mazziotti (anche se ieri, va detto, la Camera ha approvato la legge in difesa per gli orfani di femminicidio, che però deve tornare in Senato) «E’ evidente - risponde - qual è il segno dei tempi. Si va sempre più verso una legislazione fuori dalla caratterizzazione religiosa. Quel che non mi piace, però, è legiferare a furor di popolo. Dev’essere sempre garantito il diritto delle minoranze. Mi si lasci il gioco di parole: non sempre quello che ai più appare giusto, è giusto in sé. E non è che si può dare l’ergastolo a un tizio solo perché tutti gridano: all'ergastolo!».

Il ragionamento di Mazziotti serve forse a dare una chiave di lettura a una realtà totalmente sfrangiata. Come considerare l’appello di Fabrizio Cicchitto, che era di Forza Italia, ora approdato a Ncd? «A suo tempo mi sono dichiarato a favore dei matrimoni gay. Adesso non mi convince affatto la proposta della liberalizzazione dell’uso della marijuana». Ed è contro la legalizzazione anche Edoardo Patriarca, Pd: «Una cosa è certa: sarebbero molti di più i risvolti negativi che quelli positivi. E quale educazione daremmo ai nostri ragazzi?». E Mazziotti: «Non ho letto in nessun articolo della Costituzione il diritto di fumare spinelli».

Un fronte composito contro cui sbuffa Benedetto Della Vedova, sottosegretario agli Esteri, leader della battaglia per la legalizzazione: «Purtroppo non è una novità che ci sia un blocco conservatore, trasversale, prevalentemente cattolico ma non solo, che si muove con la forza di una minoranza di blocco. L’abbiamo visto all’opera in un’infinità di casi, dal divorzio all'aborto, all’obiezione di coscienza, perfino sulla fecondazione assistita. Pure questa volta perderanno, ma gli italiani soffriranno il ritardo».

Altro tema che presenta divisioni sorprendenti è la riforma della cittadinanza. Anche ieri, Matteo Orfini insisteva a nome del Pd che per uscirne occorre un voto di fiducia. Non sorprende, infatti, che siano contro i leghisti o le destre in generale. È Beppe Grillo, semmai, a scompaginare gli schemi: «Una decisione che può cambiare nel tempo la geografia del Paese - sostiene da sempre - non può essere lasciata a un gruppetto di parlamentari e di politici in campagna elettorale permanente. Dovrebbe essere materia di discussione e di concertazione con gli Stati della Ue. Chi entra in Italia, infatti, entra in Europa. E in Europa lo ius soli non è presente, se non con alcune eccezioni estremamente regolamentate».

La tragica fine di dj Fabo in Svizzera ha ora rilanciato la questione del fine vita. In Parlamento è matura la discussione sul biotestamento; sono state volutamente accantonate, invece, le proposte di legge che legalizzano l’eutanasia. Per Marco Cappato e i Radicali sarà «la battaglia della prossima legislatura». Anche questo, però, è un tema che rompe i fronti.

Il leghista Luca Zaia, Governatore del Veneto, tanto gradito a Silvio Berlusconi da indicarlo quale possibile candidato premier del centrodestra, è più che possibilista: «Ci sono persone che, a causa di malattie inguaribili o incidenti, vivono in una quotidiana situazione di vera e propria tortura fisica. Credo sia indispensabile che lasciamo loro la possibilità di porre fine a queste indicibili sofferenze».

Ruggisce però Carlo Giovanardi, pasdaran cattolico: «Se il Parlamento vuole cambiare una legge, lo fa. Ma è inaccettabile la martellante disinformazione sui vuoti legislativi. Non c’è nessun vuoto! Il Parlamento ha espressamente vietato l’eutanasia, così come la maternità surrogata, o il consumo di droga. La disinformazione serve soltanto a dare un alibi alle sentenze creative di certi magistrati. Qui si ammazza la democrazia perché, piaccia o no, la sovranità popolare è ancora del Parlamento eletto dal popolo».

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il tramonto di champagne e croupier. L’azzardo online fa saltare il banco**

**I sindacati: all’estero le sale sopravvivono perché si sono rinnovate**

fabio poletti

milano

Rien ne va plus. Nel senso letterale. Non vanno più i casinò, ammazzati dal gioco on line, dai gratta e vinci, dal superenalotto, dalla crisi e - perchè no - dal divieto di fumare in sala da cui è nato il declino. I numeri degli incassi non sono nemmeno tremendi ma certo non da jackpot. Tra il giugno 2015 e lo stesso mese del 2016 Saint Vincent ha incassato 64,1 milioni di euro con un +7,46 rispetto all’anno precedente, Venezia ha fatto 95 milioni con +2,86, Campione quasi 95 milioni e +3,3 mentre va sotto Sanremo con appena 45 milioni e un meno 0,35.

A guardare i bilanci si capisce che il piatto piange. Quello messo peggio è Saint Vincent sotto di 38 milioni e ce ne vorrebbero almeno 15 per andare avanti mentre le due sedi di Venezia viaggiano sui 2 milioni di deficit. Ma il futuro è ancora più nero. A Sanremo hanno incentivato 60 uscite tra i 320 dipendenti. A Saint Vincent se non si trova un accordo - a Finaosta è stato chiesto un parere pro veritate relativo al sostegno finanziario del casinò - partiranno 264 licenziamenti collettivi. A Venezia nelle due sedi storiche, quella estiva di Cà Vendramin Calergi e in quella invernale di Cà Noghera, per non tagliare il personale si taglia tutto il resto. In ballo ci sono revisione degli accordi sindacali, nuovi orari, più flessibilità e dunque più produttività.

Domenico Falcomatà segretario generale della Cgil Valdostana non ci sta: «Si cerca come sempre di far pagare ai lavoratori una impostazione dei casinò oramai vecchia. Non bastano 103 milioni per ristrutturare gli impianti. Gli altri casinò all’estero puntano all’intrattenimento tout court da noi si pensa solo al gioco». È vero che a Venezia stanno assumendo personale cinese per rendere ma a Montecarlo tra i tavoli verdi a gennaio ha cantato Beyoncè e non parliamo di Las Vegas dove i charter arrivano 24 ore al giorno, le slot machine non si fermano mai e se ti vedono giocare tante ore nelle sale dove non ci sono nè finestre nè orologi per distrarre, ti offrono il drink e all’hotel Luxor pure la suite nella piramide.

Quello più in pericolo è St.Vincent dove rischia di saltare il banco. La proprietà è al 99% regionale, il Consiglio è stradiviso tra sostenere e affossare, ma la società di gestione lavora in totale autonomia. Come ha ricordato l’altro giorno in aula il presidente regionale Augusto Rollandin: «Le decisioni sui licenziamenti vengono prese dall’azienda. Il parere pro veritate ci serve per non perdere più tempo. Occorre capire cosa vogliamo fare e come arrivarci». Ma intanto i lavoratori a St.Vincent hanno già accettato con 2 referendum il taglio delle retribuzioni ma si oppongono al taglio pure dei posti di lavoro.

Tutto il resto è leggenda. James Bond, champagne, abiti lunghi hanno lasciato il posto ai travet del tavolo verde che arrivano in pullman per giocarsi la pensione. Come dice Pietro Conca, il manager milanese che diresse sia St.Vincent che Sanremo: «Il casinò rimane il giocattolo degli adulti. Negli anni d’oro prometteva e offriva mondanità oggi non è più così. Bisognerebbe capire cosa manca all’offerta». Per farlo basta attraversare il confine. A Montecarlo dove pure si combatte una battaglia all’ultimo cliente l’intrattenimento è totale. In Slovenia offrono servizi a 360 gradi. Da noi sono sparite pure le mance golose che non vanno più in tasca al croupier ma vengono equamente divise tra il personale di sala e finiscono nello stipendio. La paga base è di 2000 euro. Con gli annessi e i connessi, mance comprese, si può arrivare a 3500 massimo 4000. A St.Vincent il personale ha già rinunciato a 5 milioni l’anno. Dal 2018 arriva la nuova mazzata: basta contratti casinò per casinò, finiscono tutti sotto la categoria Turismo. Con altri prevedibili tagli in busta oltre ai 500-600 di ogni mese come a St.Vincent. Lorenzo Semeria dello Snalc, uno dei sindacati autonomi delle case da gioco che più ha seguito la vertenza a Sanremo assicura che la strada è solo verso una inevitabile roulette russa: «Siamo sotto organico. I tagli al personale non garantiscono la stessa qualità di servizio. Affidarsi ai lavoratori occasionali non è la stessa cosa. Però hanno fatto una parte della scala antincendio in marmo. Se non si diversifica l’offerta rimarranno solo le macchinette sotto casa».